

gentilezze; il signor maestro D. Gamalero ed altri ospiti della famiglia Gibelli, che volero tutto il giorno tener compagnia alla nostra gioventù ed ai loro superiori.

Godiamo di poter affermare, che fra i nostri giovani studenti non avvenne il più lieve disordine, e che tutta la popolazione ebbe a lodarne il contegno, la disciplina, e la concordia degli animi. La giornata passò come un lampo e verso le 6 del pomeriggio, dopo dieci ore di stanza fra i Mombaruzzesi, la schiera dei nostri allievi accompagnata dal direttore e dai maestri si recava a congedarsi dalla giunta municipale, la quale volle nella partenza ripetere le gentilezze usate nell'arrivo. Usciti dalla sala municipale i nostri giovani riunitisi nella piazzetta d'innanzi alla casa comunale, e salutata la forte e maschia, quanto cortese e gentile popolazione di Mombaruzzo, con lo stesso ordine con cui erano andati se ne tornarono, da buoni compagni e fratelli, in Acqui, lietissimi dell'ospitalità ricevuta dai Mombaruzzesi e coll'animo contento e soddisfatto della ben riuscita passeggiata.

## Corrispondenze

*Un nostro giovane e distinto concittadino che, per ragioni di un pubblico impiego, nel quale gli auguriamo brillanti e rapidi progressi, risiede al Cairo, scrive la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo sperando che la medesima sia seguita da altre le quali con pari eleganza e sentimento descrivano quei luoghi ed i costumi dei loro abitatori.*

**Cairo** (Egitto), 11 Maggio 1885.

Senza altro, tolgo la ruggine alla penna, e comincio. Ma non si può immaginare in che imbarazzo ci mette il contrasto della vita che si conduce qui. Scappo un momento in archivio, e, al passare sul terrazzo, mi si affaccia la bianchezza di questa immensa città d'Oriente, adagiata sulle rive del gran Nilo azzurro, fra questo lussureggiare di palmizi e di sicomori e di banani e di fichi d'India: e lontano il nudo monte del Meohattam, e le fortezze da cui Napoleone fulminò l'inespugnabile cittadella, e le piramidi, e le rovine dell'antica Menghe. E poi riscendo in ufficio, e riscartabello il mio fido codice di procedura, per isbrogliare le intricate matasse di questi affari, che gl'Italiani di qui arruffano per innato ed aumentato spirito di litigiosità. Non mi par vero che proprio qui, fra queste rovine che paiono poemi, e questi infocati tramonti, e queste meraviglie di deserto e di giardino, e questa varietà di tipi pittoreschi e multicolori, proprio qui debbano aver forza gli arzigogoli degli avvocati da strapazzo, e che si debba viverci in mezzo a questa confusione che dà il capogiro a guardarci dentro, come se fosse in una cancelleria d'un nostro Tribunale di provincia. Eppure è così, e la mia giornata così trascorre. Ma piglio le mie rivincite. E ogni mattina mi spingo fino al gran ponte sospeso, che corre ardito sulle acque azzurre del sacro fiume, ora placidamente scorrente. I quattro leoni in bronzo che ne stanno a guardia, mi fissano addosso i loro grandi

occhioni sereni, mentre il ponte oscilla agli affrettati movimenti della folla che vi si agita. Là sopra passano i carri che conducono gl'inglesi, reduci dal Sudan, estenuati e fiacchi; col paese nativo nel cuore, che li rianima. Quanto diversi dalla balda fierezza della partenza! Ma quei selvaggi dalle grida spaventose nel furore della mischia, semimanti la strage colle loro lance di legno, dalla fierezza terribile dello sguardo di fuoco e dal corpo flessuoso di ebano, animava amore sacro per gl'ospiti deserti e per le gole native: e non furono vinti. Né saranno, dicono gl'inglesi, e fieri meritamente del dimostrato valore, più sacro perchè infelice, si ritirano ora, ammirati, col rispetto che impongono il coraggio e la sventura. Sopra quel ponte passano le lunghe file di cammelli, che forniscono d'erba la grande città: e tutti quegli immani mucchi di verde, ondeggianti con eguale cadenza, danno a volte l'idea d'un fiume di verdura che per quella via s'avvanzi. E van trotticchiando gli asinelli, e gli arabi vi stan sopra seduti, toccando de' piedi la terra, tanto sul di dietro, che pare voglia l'asinello scappar loro di sotto: perchè dice l'arabo, che sulla groppa dell'asino è la via del Paradiso. E sul ponte passa il beduino, guidante a passo lento il cammello, su cui posan troneggianti la moglie e i figli. Ed è quello il loro regno, e s'incamminano ai lunghi pellegrinaggi, silenziosi e tristi. E giunge il fellah, abbruttito dalle privazioni secolari e dal *cour-basc*. — E le balde fanciulle, dallo sguardo ardito che fiammeggia di sotto al fitto velo nero, stan chinate a raccogliere lo sterco di cavalli, che plasmano in formelle, e bruciano poi nelle loro capanne. E si specchian sulle rive del Nilo i palagi del Vicerè e dei Pascià, lucicanti di marmi e verdeggianti di giardini e profumati di fiori preziosi: mentre disseminati per la campagna stan gli abituri del fellah, malfermi nella loro miseria di creta e di paglia, bassi che paion porcili: e son loro case: e la prima piena li spazza via: ed essi li riformano pazienti, quando le acque si ritirano, per viver là dove vissero i loro padri, e lavorare per quelli, per cui i padri lavorarono. — E fra questi contrasti, verdeggia la canna dello zucchero, e le biade si muovono come mare alla brezza, e i palmizi agitano gli eleganti loro ciuffi, da cui penzolano in lunghi grappoli i datteri multicolori e si ricambiano misteriosi saluti, abbracciamenti ed accoppiamenti di amori.

Tale è l'Oriente, per tutto. Ma in niun paese come qui, alla splendidezza verdeggianta delle colte pianure, sulle cui glebe migliaia di generazioni sudarono oppresse, sempre pazienti nella sventura, fa così spiccato contrasto l'immensità solitaria e bianca del deserto, che là comincia, dove il Nilo non giunge. Da ogni parte ne siam cinti: e quando nelle nostre passeggiate ci spingiamo inconsci la sera più lontano, restiamo sorpresi al trovarci soli, colla sabbia e col cielo. — E ci passan talvolta d'accanto questi beduini nella lunga toga maestosamente panneggiatisi, solenni in quell'abbigliamento di bianco e di nero, che ci guardano dalla profondità dei loro occhioni scuri, nuotanti nell'orizzonte, e in cui pare si rispecchi la melanconica grandezza dei monotoni azzurri. — Paiono apparizioni riviventi di bi-

blici quadri, sia che spingano avanti a sé il gregge stanco, o che fieri ci sorpassin galoppando su un cavallo sbuffante, o che lenti seguano le lunghe file dei cammelli dal lungo pelo, che conducon dall'Asia.

In questo deserto, e nello sfondo che non ha fine di abbagliante chiarore, e fra questa sovrabbondanza di sole si ergono maestose ed eleganti le piramidi, che giù fra le tortuosità del Nilo si seguono rimpicciolendo. Più celebri quelle di Ghizeh, per mole ed altezza non superata. — E al basso sono le rovine d'un antico tempio egiziano, il solo che finora io vidi: con quella eleganza particolare delle porte di stile egizio, restringentisi lievemente verso la cima, formate di massi di granito, così enormi, che ci si chiede come li trasportassero fin là, e li adattassero a tanta purezza elegante di linee. — E là sta pure la sfinge, al cui viso immoto e pensoso niuno è, che non si fermi meditando, e ricercandovi una risposta ai problemi della vita. Degna del nome, e il nome di lei! — Essa è adagiata, e a mezzo sepolta; si erge dal petto in su, sì che pare natante in quel mare. Tutto invase la sabbia, da secoli agitata dai venti e sopra distesavi. Sopra tale immane lenzuolo sta dormendo la grandezza passata: e la morbidezza elegante e fina della sabbia tanto ne rende dolce e profondo il sonno, che non si riveda! — Più lungi è il luogo dove fu Menfi. Vi si giunge risalendo il Nilo: e dalla sponda dista più di un'ora. Non restano che pochi frammenti, e spezzate colonne. Ma più lungi nel deserto sta il *Terapèo*, dov'erane le tombe del bue *Api*. Sono anditi sotterranei, scavati nel granito: e alle due pareti hannovi profonde nicchie, in cui son posti immensi mausolei, contenenti le ceneri sacre. — Chi scenda invece dal Cairo il Nilo, raggiunge a pochi chilometri il rinomato *Barrage* o *chiusa*: costrutta da Mehemat Ali per regolare l'altezza del Nilo, e riversarlo a volontà sul Delta. A quel punto il Nilo si biforca nei due rami principali di Damietta e di Rossetta; a quel punto cessa la stretta valle che da Kartoum arriva al Cairo, e la parete di deserto si allontana, per far posto all'ubertosa vittoria delle biade, che il Nilo, suddiviso in mille canali, ovunque produce. — Quasi al cominciamento del Delta sta dunque il Cairo, la seconda città dell'Islam per importanza, e forse prima per varia bellezza. Qui l'accoppiamento dell'Oriente coll'Occidente, della bellezza elegante delle palazzine, coi tugurii di creta, delle larghe vie ombreggiate di acacie profumate, i vicoli infiniti e moltiplicantisi, culla d'ogni sozzura: qui l'attività del fabbricare, e la non curanza che lascia cadere in rovina metà delle case, perchè dove piombò l'ira di Allah non deve ardire l'uomo di restaurare: qui l'eleganza del frac inglese, e la gravità delle lunghe zimarre dai varii colori: qui l'elmo pel sole, e il turbante pittoresco.

Ma di questo ad altra volta, chè per oggi ce n'è già abbastanza. R.

**CARTA DA IMBALLAGGIO  
USATA**

Prezzo a convenirsi — Presso questa  
**Tipografia.**